

BISOGNA RISPETTARE SEMPRE ANCHE MONTAGNA E VENTO

# Finalmente la libeccciata per ricordare a tutti che il mare non va sfidato

La natura vince perché libera: sconfitti siamo noi

## LA STORIA

MARIO DENTONE

FINALMENTE una libeccciata dopo settimane di mare cipia che non vedevi neanche un'onda stanca e pigra trascinarsi sulla riva, e all'orizzonte mare e cielo erano tutt'uno, e il caldo fuori di testa ti asciugava i sensi e i muscoli. Prima lo scirocco, caldo, appiccicoso, che sembra avvolgerti, come vestirti, e il cielo è basso, minaccioso, le nuvole si rincorrono, si uniscono e si strappano l'una dall'altra, e "Se molla il vento l'acqua ci copre" dice il pescatore (ma ci sono ancora i pescatori da noi?), "Magari!" esclama il contadino (ma ci sono ancora i contadini da noi?) che racconta che la terra è dura come la pietra, e le olive sono già belle che cadute, ormai, e la mosca se le divora, e le farfalline bianche di cenere fanno il resto.

"Non c'è più religione" dicono entrambi, ed è sacrosanto, tanto per restare in tema, per-

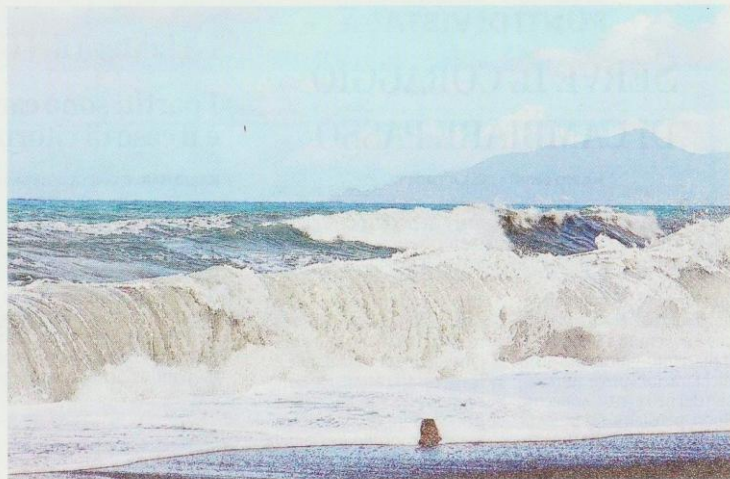
ché su questa terra, anzitutto, a prescindere da quello che accadrà di là domani, per chi crede e chi no, la prima religione è quella della natura, che è, o forse era ormai, il nostro miracolo quotidiano, perché ce la stiamo mangiando, generazione dopo generazione, nel solito egoistico dogma: "Tanto io non ci sarò più".

La libeccciata di questi giorni (quante ne ho viste nella vita, e quante volte a Riva mi sono divertito a "ingiurare" i cavalloni volando con essi, quante volte mi sono tuffato nel loro frangere!) ha fatto lei lo spettacolo consueto di San Pietro, e i nostri vecchi ammonivano che "San Pé u ne veu sempre un cun lè", che il mare non va

sfidato, noi non siamo onnipotenti anche se ci sentiamo tali, noi siamo miseri elementi infinitesimali di quel miracolo vero che è la natura, e il mare va temuto, rispettato, così come la montagna, così come... il vento.

"Non si può cacciare il vento, accerchiarlo, impadronirsene. Non si può sparare sulle onde, uccidere il mare" scrisse Marcel Proust in Jean Santeuil, l'opera giovanile, proprio ammonendo l'uomo di scendere a terra dalla sua presunzione, che i sogni è giusto che siano se sogni rimangono. Stiamo soffocando le città, persino il calore eccessivo che ci imprigiona non è più il caldo diretto del sole, è un caldo fuori natura, quasi artificiale fatto nei decenni, con la nostra incuria. Da bambini tutti ci lavavamo nei ruscelli e nei fiumi, nei laghi, e le donne ci facevano il bucato, e nel mare...

Nel mare ho imparato bambino a raccogliere patelle muscoli e cornetti fra gli scogli, con mio nonno mangiavo le patelle crude, i cornetti estratti con l'ago, ho imparato



Un'immagine della libeccciata dei giorni scorsi: il mare fra Sestri Levante e Lavagna

FLASH

a prendere con le mani i ricci (anche coi piedi, i zin, e allora erano guai, ma allora tappezzavano gli scogli), e i granchi scappavano negli anfratti come a giocare, e i "fouli" facevano paura, ma era un privilegio poter esibire una loro chela.

Oggi tutto è vietato, anzi, protetto, giustamente, perché i ricci muscoli patelle cornetti sono quasi spariti: il mare si è impoverito, al loro posto trovi altro che però non raccogli, uomo delle colpe: sacchetti e bottigliette, tutto di ottima plastica incorruttibile, e la lasci perché se vuota diventa pesante portarla a casa; e i pesci muoiono, soffocano con quella roba ingerita, creduta cibo, e tutti scuotiamo il capo, tutti diciamo incivili (sempre gli altri però!), e la natura ci punisce. La natura vince, perché la natura è libera, e sconfitti siamo noi, pri-

gionieri, ma non della natura matrigna di Leopardi, bensì di noi stessi.

Ho visto lo scirocco buio di primo mattino, col mare scuro e il cielo basso che pareva schiacciare il mondo, e ho respirato il suo profumo di alghe, di scoglio, e ho rivisto me bambino con le patelle nel sacchetto e il coltello, e mi sono sentito felice per un attimo, che è l'attimo del tempo ritrovato, del tempo azzerrato. Poi lo scirocco è girato, il vento s'è fatto dritto, da mezzogiorno, e il mare ha cominciato a urlare minaccioso, le onde con le creste bianche dei frangenti scivolavano frusciano sempre più vicine e veloci, come se il mare fosse in discesa, e il giorno s'è aperto, le nuvole si sono alzate e il salino sembrava pioggia invisibile sottile sulla faccia, e allora sì, sarebbe arrivato il libeccio.

Infatti col giorno le nubi sono diventate bianche a rincorrersi sempre più gonfie aprendo nel cielo squarci di blu e di luce, mentre il mare s'è vestito di decine di colori, dal bianco della schiuma dell'onda scoppiata sulla riva al marrone terroso dei cavalloni, e via via al largo il verde e poi il celeste e il blu indaco e lontano quasi il viola e le ombre e il sole e il salino nell'aria e gli odori...

Ho sorriso: sì, possiamo anche vivere di plastica e di elettronica, possiamo sentirci onnipotenti, ma la natura sarà e resterà la vera vita, libera di correre e ci dominerà, ci punirà, perché la natura è libera, mentre noi restiamo prigionieri delle nostre presunzioni e dei nostri egoismi, ognuno illuso d'essere un dio.

L'autore è scrittore e saggista